

## L'ARCHIVIO COMUNALE DI PORTOVENERE

---

(NOTE ED APPUNTI)

Nel decorso estate recatomi, come è mia abitudine, a passare alcuni giorni a Portovenere, volli fare qualche ricerca nell'archivio di quel comune. Mi stimolava non solo la speranza di trovarvi qualche documento importante per la mia *Storia della Marina Italiana* (poichè, com'è noto, Portovenere fu per molti secoli la sentinella avanzata dei domini liguri di terraferma e grande emporio e della marina commerciale, e della marina militare di Genova), ma anche il desiderio di fare qualche indagine intorno all'epoca, nella quale la mia famiglia venne a stabilirsi in Liguria, dopo la sua espulsione dal territorio della Repubblica di San Marco.

Ma non appena ebbi messo il piede nella stanzetta semibuia, nella quale si conservano le carte antiche, dovetti convincermi che ogni ricerca sarebbe riuscita infruttuosa, se prima non avessi proceduto ad un riordinamento sommario del materiale archivistico, che ad una prima occhiata si rivelava abbondante e non scevro d'importanza. Numerose filze e numerosi volumi e registri dal xv al xviii secolo erano collocati alla rinfusa, meglio direi ammassati in uno scaffale, dopo che già erano stati abbandonati per molti anni alla mercè dei profani in un angolo della sala comunale nuova, dove molte carte avevano servito per accendere il fuoco, dove i cartoni di protezione delle filze erano stati in parte asportati e divelti, dove infine persino gli spaghi cogli agugliotti erano stati strappati.

Filze di carte del xv secolo, contenenti lettere preziose dei Podestà ai Dogi e risposte di questi, documenti notarili di gran

valore, erano così rimaste aperte e sparse al suolo; nè era mancato chi in consiglio comunale avesse proposto di vendere o di inviare al macero quelle cartacce, che parevano inutile ingombro.

L'odierna amministrazione comunale ha il merito di aver salvato quei preziosi avanzi dalla distruzione e d'aver disposto che si raccogliessero quelle carte in una stanza chiusa. Vennero allora ricomposte alla meglio le filze aperte, raccogliendole in mazzi e serrandole fra i cartoni, che primi venivano sottomano, e insieme colle poche filze, rimaste per ventura intatte, e coi volumi sopravvanzati alla dispersione, furono accumulate in uno stanzino, dove però i topi, i tarli e il salmastro continuavano l'opera, già incominciata dagli uomini.

Non appena io ebbi manifestata l'intenzione di dedicare qualche ora del giorno al lavoro di riordinamento, l'amministrazione comunale accolse con grande entusiasmo le mie proposte, pose a mia disposizione la sala della scuola maschile, vi fece trasportare tutte le carte ed i registri, mi concesse facoltà di servirmi del messo e dell'inserviente comunale per i lavori manuali, e diede ordine che mi si fornissero tutti i materiali, dei quali potessi aver bisogno (1).

Prima mia cura fu quella di disporre in ordine cronologico i registri e i documenti, formando due categorie separate; impresa questa, in apparenza facile, ma in realtà assai noiosa e lunga, se non difficile, perchè un ordinatore precedente (non m'è riuscito di saperne il nome, nè di accertare con precisione l'epoca, certo non remota del suo lavoro) aveva segnato sulle copertine dei registri alcune date, in gran parte erronee, perchè fondate sopra l'erronea lettura dei numeri, romani o corsivi, dei registri stessi. Più grave ancora mi riuscì il riordinare le filze, perchè spesso i cartoni erano spostati e molte filze erano state ricomposte con carte del xv secolo mescolate ad altre del xvi, del xvii e perfino del xix!

Tuttavia, dopo un paziente e minuto esame, son riuscito a disporre in ordine cronologico tutto il materiale; e ne ho potuto fare anche una sommaria divisione per materia, rendendomi

---

(1) Debbo una parola di caldo elogio al sig. sindaco, Cav. Tori, ed ai segretari del comune, signori Barsanti e Bertalà per la premura e l'interesse dimostrato per questo lavoro, del quale riconobbero l'urgenza e l'importanza.

conto, per quanto me lo permetteva la ristrettezza del tempo, anche del contenuto d'ogni volume e d'ogni filza.

Ho infine compilato un catalogo-inventario, dando ad ogni volume e ad ogni filza un numero progressivo e sorvegliando poi affinchè negli armadi della stanzetta, ampliati, ripuliti e rimessi a nuovo, i documenti venissero disposti e conservati nell'ordine stesso, in cui sono registrati a catalogo. Vi ho anche fatto applicare un cartellino provvisorio, recante il numero corrispondente dell'inventario.

\* \* \*

Esposto per sommi capi il metodo seguito, veniamo ora ad esaminare il contenuto dell'Archivio (1).

*Volumi* — L'archivio comunale di Portovenere contiene numero 160 volumi, ordinati coi numeri 1-158, essendovi compresi i numeri 13<sup>bis</sup> e 127<sup>bis</sup>, trovati in mezzo a registri moderni, quando già il catalogo era stato compilato.

Rispetto ai caratteri esterni dirò che nessuno d'essi è in pergamena; ma tutti in carta, per lo più delle dimensioni 32 × 24 cm., e rilegati generalmente in pergamena, colle cuciture protette sulla costola esterna da striscie di pelle. Alcune copertine sono state fatte con fogli in pergamena, strappati da manoscritti di libri liturgici o di trattati filosofici; alcuni pochi volumi hanno invece una copertina in cartone grigio; altri infine o hanno la copertina lacera, o mancante affatto: uno finalmente ha nella parte interna della pergamena un rozzo disegno a colori, nel quale un ignoto ed inesperto pittore ha tentato di rappresentare il golfo della Spezia.

Una parte dei volumi ha forma di cartella chiusa, colla difesa inferiore prolungata e ripiegantesi sulla difesa superiore, alla quale è tenuta avvinta da una strisciolina di pelle; ma di questi fermagli pochissimi sono conservati, e alcuni, non ostante la diligenza e la cura postavi, andarono in pezzi appena toccati, perchè corrosi dai tarli e dall'umidità (2).

Rispetto al contenuto ho creduto opportuno di dividere i vo-

(1) Si avverte che qui si parla soltanto di volumi e di carte anteriori al 1815. L'Archivio moderno non è stato ancora riordinato.

(2) Spesso, di mano dei cancellieri del Comune, si trovano scritte sulla parte anteriore o sulla costola le indicazioni del contenuto, ma in gran parte sbiadite od illegibili.

lumi in cinque categorie, da me indicate nell'inventario colle lettere **A - E**.

La categoria **A** comprende un solo volume, intitolato *Liber privilegiorum Portus Veneris*, che è una copia autentica fatta nel secolo XVIII dal notaio Flaminio Vissei, di un volume in pergamena, del quale si ha frequente memoria in altri documenti, e che ora è scomparso e probabilmente in possesso di qualche privato. Nel volume N. 6, che è un registro di spese (come diremo più sotto) si trova segnata all'anno 1781 la retribuzione di L. 70 al canc. Vissei *per la copia del libro dei Privileggi*; nello stesso volume si trova ricordo della spesa di L. 200 per un'altra copia in pergamena fatta nel 1760 dal canc. Aurelio Piaggi; un'altra copia, fatta di mano dello stesso Vissei, si trova nell'Archivio di Stato di Genova al N. 577 dei *MS*. Queste copie erano fatte tutte le volte che si dovevano spedire i privilegi a Genova per ottenerne la rinnovazione. Quanto all'originale in pergamena abbiamo notizia che esso esisteva ancora nel 1745, poichè nel volume 15 (carte 22) troviamo ricordo di una deliberazione presa in quell'anno dal comune di riporre *il libro delli privilegi autentico* nella cassa in cui si conservavano le sante reliquie, presso all'altar maggiore della Chiesa di S. Lorenzo, per sottrarlo ai pericoli del bombardamento minacciato dall'armata inglese. Si era allora durante la guerra di successione d'Austria e gli Inglesi colla loro armata cercavano di distrarre Genova dal combattere gli Austro-Sardi, facendo delle diversioni sul territorio della Repubblica. Dove sia andato a finire questo registro in pergamena, non m'è riuscito di scoprire.

Mi riservo di pubblicare con opportuna illustrazione i documenti più importanti di questo registro che, anche per la storia generale della regione ligure, presenta un grande interesse; mi limito per ora ad accennare alle sue linee generali.

Il primo documento di immunità notato nel volume risale soltanto all'anno 1432, ma in esso si riportano numerosi documenti di epoca anteriore, e cioè del 1205, del 1259, del 1302, del 1332, tutti concordi nel concedere franchigie doganali, esenzioni da tributo e da prestazioni personali, in compenso della fedeltà dimostrata dai Portoveneresi alla Repubblica e dei servizi resi dai loro corsari nelle guerre navali. Così pure altri diplomi conferivano libertà di navigazione nelle acque di Sardegna, di Corsica,

a Marsilia, ad Aigues Mortes e in altri luoghi. Questi privilegi furono poi ampliati nel 1444 dopo l'espulsione del presidio aragonese; confermati successivamente, spesso revocati in dubbio e argomento di ardenti e costose liti fra gli uomini del Comune da un lato, e i Podestà e l'Ufficio di San Giorgio dall'altra, liti risolte quasi sempre in favore dei Portoveneresi, la cui fedeltà e il cui zelo trovarono sempre equa soddisfazione.

Il registro del Vissei contiene i documenti di tutte queste liti e di tutte queste conferme, con aggiunte d'altra mano fino all'anno 1783; una giunta posteriore in foglio separato porta questa annotazione: « Sino all'anno 1797 primo aprile si sono goduti tali benefitii senza verunissima interruzione. Così dal pubblico proclama di Sua Eccellenza il sig. generale Klenau, rinnovata tale epoca (sic) sene gode anche al presente lo stesso beneficio ».

Siamo, come ognuno vede, sulla fine del secolo, al momento in cui una parte della Repubblica ligure cadeva in potere degli alleati, che, abolendo la forma democratica di governo, ristabilivano i privilegi, aboliti nel 1797. Il volume dell'Archivio di Stato di Genova termina invece al 6 Nov. 1781.

Ma di ciò e d'altre importanti questioni, parlerò in altro lavoro.

\* \* \*

La categoria B comprende i volumi dal N. 2 al 7, e potrebbe intitolarsi dei *bilanci comunali*.

Il vol. 2 contiene i conti dell'amministrazione del Comune, rappresentata dal cassiere e da due revisori, dall'anno 1622 all'anno 1639. Vi sono notati tutti gli introiti (ministreria, o tassa di consumo sulle cibarie, gabella del vino, rendita dei beni della comunità), ma non quello dell'ancoraggio, che in virtù d'un privilegio antico doveva esser devoluto alla riparazione delle mura e della chiesa di S. Pietro. Le spese sono in gran parte rappresentate dagli stipendi al Capitano o Podestà, alle guardie della Sanità, al bargello, al messo del Comune, al medico, al campanaro, al predicatore; nè va dimenticata la spesa per le salve durante la processione di S. Pacomio, protettore del paese; quella pei Commissari inviati da Genova in tempo di contagio, quella per indennità al Podestà, quando si recava a far visite giudiziarie fuori del paese, e quella gravis-

sima per l'alloggio delle milizie che s'imbarcavano o sbarcavano a Portovenere.

I bilanci in questo primo volume oscillano fra le 1100 e le 1500 lire annuali, e si chiudono generalmente in avanzo, eccetto quando si sostengono liti col Banco di S. Giorgio per l'interpretazione dei privilegi; poichè fra avvocati, procuratori etc. si dovevano spendere somme non lievi. I revisori firmavano ogni anno il registro sia che approvassero il bilancio, sia che facessero osservazioni condannando il cassiere al rimborso delle somme pagate indebitamente o rimosse in meno.

Notevole a pag. 75 rov. del vol. 2 la strana annotazione, che questo libro dei conti dalla serva del Podestà fu trovato abbandonato sul banco della Curia, e consegnato solennemente dal Podestà ai magistrati comunali.

Il vol. 3 riprende i conti dal 1606 e li continua poi fino al 1659. Due cose notevoli; l'obbligo imposto dal 1645 di far rivedere i conti anche dal capitano della Spezia, il quale, sedendo fuori delle porte (poichè per privilegio non poteva entrare) vi apponeva la propria firma e le proprie osservazioni e si pigliava 20 lire di indennità pel suo disturbo; l'aumento progressivo dei bilanci, che salgono talvolta a più di L. 3000, a causa delle cresciute spese di sanità (nel 1655 un Commissario costò L. 533, 9 soldi e 4 denari) e portano per conseguenza un aumento sulle gabelle e specialmente sulla *stapola* del pane.

Il vol. 4, che va dal 1660 al 1686, segna una nuova diminuzione, nè presenta alcun notevole interesse; il vol. 5 che era stato adibito un tempo come registro giornaliero del cassiere, nelle prime 4 carte contiene il giornale di alcuni mesi del 1647; poi fu abbandonato, ed usato per registro annuo dei bilanci dal 1706 al 1740. Sicchè rimane una lacuna dal 1686 al 1706, colmata solo in parte da due quaderni aggiuntivi, che contengono i conti del 1697, 1698 e 1705, forse sparsi avanzi di un registro precedente. Si noti che quel poco dotto o molto frettoloso ordinatore, del quale parlai poc' anzi, aveva scritto sulla coperta: *Registro Conti dal 1647 al 1746*.

I bilanci fino al 1716 presentano un avanzo costante, ma già nel 1725 si chiudono con un *deficit*, foriero di nuovi aggravi. Per la prima volta nel 1729 si trova notata la spesa per un maestro, che percepisce il lauto assegno di L. 25, portate a 30 lire nel-

l'anno appresso, a 60 lire nel 1731, a 70 nel 1733. Egli era un frate del convento di S. Francesco e ben presto potè, cumulando anche le funzioni di orologiaio, raggiungere le 100 lire annue. Nel 1737 compare un portalettere (*pedone*) con assegno fisso di L. 20.

Il vol. 6, di tutti il più grosso, va dal 1740 al 1804 in carte 171, ma più d'un terzo del volume è rimasto in bianco. Importantissimo è per le notizie indirette che ci fornisce intorno alla parte presa da Portovenere nella guerra di *Successione d' Austria*; poichè scorrendo i bilanci ci imbattiamo in somministrazione forzata di viveri, di legna, di fieno, ora per gli Spagnuoli, ora pei Tedeschi, che vengono a presidiare la Palmaria e il castello di Portovenere. Sappiamo anche da quelle cifre che si armò nel 1748 una guardia di cittadini, trovandosi registrata la spesa per l'accomodatura degli schioppi, mentre una forte colonna di milizie mercenarie assoldate da Genova, con un colonnello e molti ufficiali, viveva di continue requisizioni. Nessuna meraviglia che il cassiere, Giovanni Capellini, un antenato dell'illustre geologo senatore Capellini, segnasse nel 1749 la spesa di L. 161 per il solenne *Te Deum* in ringraziamento della pace di Acquisgrana! Più tardi nuove spese per la costruzione del forte di Santa Maria (presso il Varignano) e per le strade di accesso; nuovi aggravii per pagare al capitano della Spezia la tassa del *macinato*, dalla quale, non ostante le loro immunità, i Portoveneresi non riuscirono ad essere esonerati, per quanto s'adoperasse a questo scopo un Bartolomeo Manfroni, nominato sindaco e procuratore del Comune presso il Doge di Genova.

Ma l'interesse del volume cresce coll'approssimarsi dei tempi nuovi; infatti noi sappiamo ben poco degli avvenimenti, dei quali fu teatro il golfo di Spezia nell'epoca che va dal 1796 al 1805; e il nostro registro di conti, se opportunamente messo a confronto con altri volumi, con documenti di altri archivi, con le poche opere storiche a stampa, potrebbe fornirci qualche lume.

Mi limito per ora a segnalare che i conti del 1797 firmati dal cittadino cassiere e ratificati dal *Comitato delle Finanze* di Spezia, registrano gli stipendi per l'istruttore della guardia nazionale, pel giandarme, pel tamburino; la spesa per l'acquisto di una *cassa di tamburro* per chiamare a raccolta; le spese per *beveraggi e cibarie* agli ufficiali francesi ed ai marinai di uno

stazionario, spese per trasporti di cannoni in Palmaria, per visite alle batterie, per posti di guardia contro gli inglesi. Sotto l'aspetto finanziario sono abolite le *minestricie*, le *stapole*, le *pinte*, o almeno, mutato nome, si chiamano gabelle dei macellari, dei fornai etc.

Ma eccoci alla reazione del 1799; la Repubblica cade, entrano i Tedeschi, non meno dannosi dei Francesi alle finanze comunali; e i magistrati, eletti dalla *Cesarea Regia Reggenza della Spezia*, non sanno in qual modo provvedere al bilancio, che nel 1799 si chiude in disavanzo (1).

Ed ecco nel 1800 riprendere il suo ufficio la *Municipalità* (detta francesemente anche *Mairie*); e in conseguenza ecco mutarsi le spese: non sono più i tedeschi, ma i francesi che fanno requisizioni; compaiono i *cittadini commissari*, alcuni dei quali destinati al servizio dei segnali sull'alto della Palmaria; altri chiamati al servizio di Sanità, al servizio dei prigionieri e via dicendo. Tutto un sistema amministrativo viene in luce e con esso molti fatti ignorati fin qui.

Si tratta di cifre aride; ma da quelle cifre quante notizie utili per chi volesse scrivere una storia di quell'epoca!

L'ultimo dei volumi della categoria (N. 7) è un libro lacero in principio, che contiene verbali di contravvenzioni, di denunce, di consegne, per gli esercenti e gli appaltatori del Comune. Comincia col 1643, termina a carte 125 coll'anno 1649; ed è stato da me ascritto alla categoria B, solo perchè il suo contenuto è esclusivamente d'indole finanziaria.

\* \* \*

Di gran lunga più importante per la storia interna del Comune è la categoria C, che dal titolo recato in testa da alcuni volumi potrebbe chiamarsi categoria dei decreti (*Decretorum*). In sostanza si tratta dei verbali delle sedute del Parlamento di Portovenere, nel quale venivano eletti gli *agenti*, o amministratori del Comune, e dei regolamenti e decreti emanati dallo stesso Parlamento in tutte le questioni amministrative. Un lembo del

(1) Faccio notare che i conti del periodo repubblicano si trovano notati, dopo quelli del periodo di occupazione austriaca, forse perchè il cassiere, prevedendo temporaneo il governo giacobino, avrà creduto conveniente di tenerli in foglio separato; e poi, ritornati i Francesi, per regolarità, li pose nel registro.



velo, che ricopre la storia interna dei nostri comuni liguri, si solleva ed ha specialissima importanza per la condizione tutta particolare di Portovenere, che è colonia semiautonoma.

Il vol. I di questa categoria (8° dell'elenco generale) porta il titolo di *Libro decreti della Magnifica Comunità di Portovenere registrati l'anno 1649*; ma in realtà i documenti in esso registrati sono di gran lunga più antichi. Da una nota a carte 34 appare che nel 1649 l'archivio di Portovenere era molto disordinato e che il notaio, che allora fungeva da segretario, stimolato dagli ordini di due sindacatori spediti da Genova cercò di raccogliere i documenti dispersi per incuria dei suoi predecessori. Troviamo infatti registrati, seguendo l'ordine del volume, una tariffa dell'imposta di *menestreria* dell'anno 1581, una copia del testamento di Giovanni Grazioso, morto nel 1404 e che lasciò ai poveri del Comune la sua vistosa eredità, che ancor oggi è parte del patrimonio della Congregazione di Carità; una lunga serie di decreti, di lettere, alcune delle quali del Doge di Genova (a. 1531) rispetto alla posizione giuridica di Portovenere di fronte ai villaggi di Marola, Panigallia e Ca' di Mare, che facevano parte del distretto amministrativo e dovevano sobbarcarsi ad una parte delle spese, imposte dal Comune; una serie di disposizioni rispetto all'elezione dei 30 membri del Parlamento e dei quattro *agenti*, od amministratori (anno 1617); e poi ancora risalendo altri documenti rispetto al mercato dei pesci (anni 1561, 1582, 1600 etc.). Nel registro, che giunge sino al 1762 si trovano poi molti altri e notevoli documenti, sia rispetto alle perpetue e sempre rinascenti questioni di giurisdizione con Marola, sia rispetto ad altre questioni comunali, sia infine rispetto all'Archivio, intorno al quale tutti i *sindacatori*, mandati da Genova, rinnovavano inutilmente esortazioni ed ordini, dolendosi che i topi rodessero le carte, che le *lense* dei fogliuzzi notarili fossero state strappate, che le carte si fossero smarrite, e stabilendo che in tutti i modi si ricuperassero quelle cadute in mano dei privati (1).

Questo primo volume è dunque un repertorio di documenti più antichi in gran parte smarriti; ma dall'anno 1639 in poi incomincia

---

(1) A siffatte disposizioni, grettamente interpretate, deve attribuirsi lo stato attuale di alcuni fogliuzzi (filze), come a suo luogo si dirà.

una serie di volumi (1) che, salva qualche interruzione dovuta a smarrimento, ci conservano le deliberazioni comunali fino all'epoca dell'annessione della Liguria all'Impero francese. È una serie abbastanza ricca di notizie sulle famiglie del Comune e sulle condizioni dei paesi del golfo, sulle gare e gelosie di Portovenere coi paesi della sua giurisdizione, sulle cerimonie religiose, sulle querele interne, su tanti piccoli fatti, che non sono privi di importanza, quali i provvedimenti presi per assicurare il paese dai corsari di Barberia, dalle incursioni degli Inglesi o per aiutare Genova nella sua lotta colla Corsica. Certo per la storia generale non hanno molta importanza le lotte fra quei di Marola e i Portoveneresi, che terminavano spesso coll'arresto dei delegati della prima località quando tentavano di toglier validità alle sedute ritirandosi, allorchè si trattava di ripartire le imposte; ma chi vorrebbe negare che esse possano essere prezioso contributo ad una storia delle amministrazioni municipali nostre?

Ma specialmente notevoli sono i tre ultimi volumi della serie (19-21), che abbracciano un periodo storico fra i più agitati e nel tempo stesso fra i meno noti, per ciò che riguarda la vita comunale. Il 19° porta il titolo *Processi verbali della Municipalità e cantone di Portovenere* e incomincia coll'anno 2° della Repubblica ligure. La prima seduta è del 16 luglio 1798 e contiene un curioso proclama, firmato da cinque membri eletti dal Cantone, col quale si promette di riparare agli inveterati abusi. Segue una lettera della *Municipalità* ai frati di S. Francesco, perchè vogliano gratuitamente insegnare *l'alfabeto e la costituzione democratica*; altra lettera dei poveri *municipali* che invano

(1) Volume 9 — dal 1639 al 1648 con molti fogli volanti intercalati

» 10	» 1648 al 1653
» 11	» 1653 al 1675
» 12	» 1697 al 1705
» 13	» 1705 al 1719
» 13 bis	» 1719 al 1729
» 14	» 1729 al 1737
» 15	» 1738 al 1746
» 16	» 1746 al 1756
» 17	» 1756 al 1767
» 18	» 1767 al 1783
» 19	» 1798 al 1803
» 20	» 1805 al 1816
» 21	Panigallia 1798

chiedono a Spezia ed a Genova con quali leggi debbano governare il Comune, poichè le antiche sono tutte abolite e le nuove mancano; e giù giù altre notizie importanti, l'armamento della guardia nazionale, i provvedimenti presi contro gli Inglesi, l'invio di una compagnia francese fatto dal Miollis, la venuta dello stesso Miollis a Portovenere e gli ordini da lui impartiti per assicurare la posizione da una sorpresa, le prepotenze del capitano francese, che minaccia di bastonare i municipali, le dimissioni degli stessi municipali, il vandalismo dei Francesi, che abbruciarono i quadri dell'altar maggiore nell'artistica chiesetta di S. Pietro; l'innalzamento dell'albero della libertà nell'isola di Palmaria, e via via fino al maggio 1799, in cui ad un tratto si preparano navi e viveri per i Francesi, che si imbarcano, cedendo dinnanzi alle forze della coalizione.

È qui il volume presenta una lacuna (carte 53), abbastanza spiegata da questa nota appostavi più tardi: « Libertà - Eguaglianza. L'invasione dei nemici in questo territorio avendo apportato fra tanti mali anche lo smarrimento delle carte pubbliche, si è reso impossibile di lasciar monumento alla posterità delle deliberazioni e decreti che la Municipalità del cantone aveva fatti dal principio della sua installazione, che ebbe luogo li 22 maggio 1799 secondo il disposto della legge del 5 e 6 aprile 1799 anno 2 e non descrivere (sic) in questo Registro che gli atti incominciati il 1° luglio 1800, anno iv etc. ».

E infatti incominciano gli atti coll'affissione dei proclami del vincitore di Marengo, che aboliscono le autorità restaurate dagli Austriaci e ripristinano il Municipio repubblicano, la guardia nazionale etc. Si fa l'inventario dei beni nazionali, si sequestrano e si registrano i possessi dei conventi (principalissimo quello delle Grazie), si stabiliscono nuove tariffe d'ancoraggio, e si costituisce una compagnia di *cantonieri*, si protesta contro la condotta degli ufficiali e dei soldati di un battaglione francese, accantonato a Portovenere, etc. Da quelle lettere veniamo a sapere che un brigantino inglese mise una taglia di 10.000 pezzi sui Portoveneresi, per rappresaglia di alcune cannonate sparate dai forti contro l'armata britannica, e che per questa ragione — e più ancora per timore di nuove spese — il Comune protestava contro la costruzione d'una batteria nel convento di S. Francesco (*odierno ospedale di Marina*). Accresce l'importanza del volume

una lettera del luglio 1802, nella quale l'amministrazione municipale, congratulandosi col Senato della Repubblica Ligure per la nuova costituzione, dà in forma ampollosa un riassunto dei mali patiti, fra i quali tiene il primo posto la distruzione del forte *La Scuola*, fatta dagli Inglesi nel 1800.

In una parola a chi vorrà consultarlo con pazienza, il volume 19 potrà fornire largo contributo per una monografia, più che locale, regionale. Peccato che manchi il volume successivo dal giugno 1803 al settembre 1805! Quello che segue incomincia appunto col 1° Vendemmiatore dell'anno 14° della Repubblica; ma ormai la Repubblica è scomparsa, Portovenere è parte dell'impero francese: francesi sono i titoli dei magistrati, francese la lingua ufficiale; e i nomi esotici di *maire*, *budget*, *octrois* ricorrono nelle lettere scritte al Sottoprefetto di Sarzana, al presidente del cantone di Spezia, agli altri magistrati. Ma non minore perciò è l'importanza del volume, specialmente per chi volesse studiare gli ordinamenti finanziari e militari nelle provincie annesse all'Impero. E così pure per quel che tocca la marina, l'istituzione delle compagnie di cannonieri guardacoste, i piani di difesa del golfo di Spezia, i frequenti tentativi degli Inglesi per impadronirsene, il volume fornisce notizie nuove e non prive di importanza.

Dell'anno 1814 si trova invece pochissimo; un fugace cenno sulla partenza dei Francesi; una breve nota sullo stabilimento dei *Capi Anziani*, che sostituiscono il *maire*, e che son posti alla dipendenza di un *Governatore dei confini orientali*, un cenno sul ristabilimento della Guardia Nazionale per difendere il Golfo dalle temute invasioni dei Barbareschi, un altro infine sull'occupazione inglese (24 uomini ed un ufficiale) dopo la fuga di Napoleone dall'Elba. Per l'anno 1815 importantissima invece è la notizia della venuta a Portovenere del re Vittorio Emanuele I, e dei preparativi fatti per accoglierlo. Si chiude il volume con alcune lettere dell'aprile 1816, nelle quali si narra la cattura di una navicella peschereccia fatta presso le bocche del Golfo da un lancione dei corsari barbareschi!

Il vol. 21 contiene gli atti della Municipalità di Panigaglia, resa autonoma nel 1798 e rimessa poi subito dopo sotto l'amministrazione di Portovenere. Vi si contengono documenti dal 16 luglio al 21 dicembre 1798; ma vi sono unite molte carte

sciolte, che si riferiscono a Portovenere, e fra le altre un bilancio (*budget*) dell'anno 1806, firmato dal maire e approvato dal sottoprefetto di Sarzana.

\* \* \*

La categoria D comprende volumi 50 (dal 22 al 71), alcuni dei quali portano l'indicazione *Diversorum*, altri quella di *Civilium*, altri infine non hanno indicazione di sorta. Sono appunti e transunti di decreti del podestà e castellano di Portovenere, riflettenti questioni di giustizia civile; ordini di amministrazione interna del Comune, comunicazione di ordinanze emanate dal Doge e dai Collegi della Repubblica, sentenze in cause di pascolo o di transito abusivo, applicazione di multe etc.; in una parola, per servirmi dell'intitolazione data ad un volume (il 30°) da un notaio più diligente degli altri, vi si trovano *Praecepta, sequestra, licentiae generales, detentiones, debita confessa et accusationes*.

Il più antico volume (N. 22) comincia coll'anno 1591 e termina col 1595, ma i primi quaderni erano stati asportati e mancavano, sicchè il volume cominciava col 1593; ma a lavoro finito, mi accadde di ritrovare quei quaderni in mezzo ad un mucchio di carte sciolte, e potei così rimetterli a posto. Grazie ad alcuni fogli, che contengono appunti e notizie di anni anteriori, si può risalire quasi senza interruzione fino al 1560.

Ma, per quante ricerche abbia fatte, non m'è riuscito di trovare i registri posteriori fino all'anno 1641, dal quale la serie procede senza gravi interruzioni fino alla fine del secolo XVIII. Ho trovato solo la coperta di un volume coll'indicazione *Diversorum* 1604-1605, ma adoperata come coperta di altro volume posteriore. Da questo e da altri indizi, fra cui alcune raschiature, si presenta spontanea la congettura che, per ragioni di economia, nella prima metà del secolo XVII si adoperassero per volumi nuovi le copertine di quelli antichi, e si disperdessero o abbruciassero i quaderni di note. E ciò corrisponderebbe appieno colla lagnanza dei commissari sindacatori che nel 1649 si dolevano della dispersione dei documenti e dei volumi d'Archivio, ordinando al notaio Malerfi che ne tentasse il ricupero e comminando pene severe ai notai trascuranti. Il vol. 22 colle note degli anni 1560-1591 sarebbe appunto il risultato delle indagini tentate dal Malerfi.

Dal 1649 le interruzioni sono numerose, ma dovute forse alla pessima conservazione delle carte nella seconda metà di questo secolo; mancano i volumi dal 1658 al 1662, dal 1665 al 1668, dal 1669 al 1673, dal 1676 al 1679, dal 1680 al 1687, dal 1699 al 1701, dal 1710 al 1715, dal 1749 al 1752, dal 1763 al 1766. La serie si chiude col vol. 71, che giunge fino al 1804, alla vigilia cioè dell'annessione della Liguria alla Francia, quando cioè l'amministrazione giudiziaria comunale fu abolita e deferita al tribunale di Sarzana.

Scorrendo rapidamente questi volumi, v'ho trovato una larga messe di notizie per ciò che riguarda la divisione della proprietà fondiaria nel territorio, e la genealogia delle famiglie più importanti; colla scorta di quelle carte m'è anche riuscito facile il ricostruire, almeno in parte, la serie dei podestà e dei notai, e i volumi dei *Criminalium*, di cui parlerò più tardi, m'hanno aiutato a colmare gran parte delle lacune. Negli uni e negli altri gli studiosi di diritto e di procedura potrebbero trovare largo pascolo alla loro curiosità e completare le loro cognizioni intorno ai sistemi giudiziarii, in uso nelle podesterie della Repubblica, e perciò credo opportuno di richiamare la loro attenzione su questa raccolta, ch'io credo unica nel suo genere.

Per la storia vi è poco, oserei quasi dir nulla, quantunque le ricerche mie per la ristrettezza del tempo e il numero non piccolo dei volumi non possano dirsi complete. Non mi sono tuttavia sfuggite queste notizie, che sul foglio di guardia di uno dei volumi (il 27<sup>bis</sup>), scrisse nel 1654 il notaio del podestà:

« Del mese di Luglio passò di qua la nipote del cardinale Mazzarino, che andò a Modena a sposarsi con il Principe di Modena » (1).

E poco dopo: « 1655 del mese di Aprile venne in Golfo un vascello da Guerra e sei galere di Spagna che andavano a sbarcare a S. Pietro d'Arena infantaria per soccorrere la città di Pavia » (2).

(1) Qui si allude certo alla Laura Martinozzi, che sposò Alfonso d'Este, figlio di Francesco I e procurò al duca Francesco l'aiuto nella guerra che ingiustamente gli aveva mosso il governatore di Milano, Marchese di Caracena.

(2) Le milizie franco-piemontesi, comandate dal principe Tommaso di Savoia, calate in soccorso del duca d'Este, assalirono, come è noto, Pavia nel 1655; ma si ritrassero all'annuncio dello sbarco di grossi rinforzi spagnuoli. Vedi RICOTTI, *Storia de' la M. P.*, IV, 125.

Peccato che gli altri notai, fra una citazione e l'altra, non abbiano intercalato anch'essi notizie storiche, simili alle precedenti. Che bel diario si sarebbe potuto compilare!

Noterò ancora che nell'agosto 1797 (vol. 70) scompare il *praetor* e il *notarius curiae* con lui; e compare il *cittadino giudice civile* del cantone col suo *cittadino cancelliere*; torna nel 1799 a far capolino il *praetor*, per scomparire definitivamente dopo la battaglia di Marengo, sostituito dal *giudice di pace*.

\* \* \*

La categoria **E** comprende i volumi dal 72 al 158, i più numerosi dell'archivio, che contengono i processi criminali, donde il titolo *Criminalium*.

Cominciano coll'anno 1610 e con molte interruzioni, vanno fino all'anno 1795. V'è dunque raccolta tutta la storia della delinquenza nella costiera occidentale del golfo di Spezia, da Marola a Portovenere, per quasi due secoli. Dal piccolo furto campestre d'un pugno d'olive e d'un canestrino di fichi sino agli omicidi, alle grassazioni, ai venefici, tutta questa parte della vita del nostro popolo, che non è certo la meno utile ad essere studiata e conosciuta, ci passa dinnanzi, sotto forma di querele, di verbali d'accesso, interrogatori, relazioni dei bargelli, relazioni e fedì mediche, sentenze etc.

La vita del *podestà*, che è anche giudice criminale, non scorre molto tranquilla; ogni mese egli deve recarsi fuori residenza almeno sei o sette volte, ora per fare un'inchiesta per omicidio, ora per ratto di minorenne, ora per un *accesso sul luogo* dove è avvenuto un furto. Quantunque in gran maggioranza i processi riguardino furti campestri, o ingiurie personali, o offese al nunzio del Comune, o pettegolezzi di donnicciuole, o risse, o porti-d'armi insidiose, non mancano questioni gravi e complicate, nelle quali il pretore si debba rivolgere per istruzioni e chiarimenti alle autorità genovesi.

Rissosi e prepotenti ci appaiono specialmente gli uomini di Marola e di Panigaglia, pronti a metter le mani alle spade od ai pugnali; pronti a vendicarsi d'una parola offensiva con una stoccata; ma anche i marinai di Portovenere non ischerzano e, specialmente coi forestieri, marinai d'ogni paese che bazzicano nel porto, menano volentieri, la lingua prima, le mani poi. E che

dire dei reati contro il buon costume, intorno ai quali i processi hanno un singolarissimo carattere, perchè sembra che il magistrato si diverta ad adoperare le parole più crude ed a costringere la querelante (talora anche il querelante) a narrare con episodi minutissimi l'oltraggio patito?

Talora anche si trovano interessanti questioni di diritto, superiori all'intelligenza ed alla perspicacia del podestà, risolte poi dai magistrati genovesi. Quei De Franchi, quei D'Oria, quei Lomellino, quei De Ferraris, quei Foglietta, quei Gentile, quei Cattaneo, che troviamo giudicanti nella loro *curia*, si rivelano ora ingenui, ora scaltriti, ora parziali, e, anche da questo lato, la lunga serie di volumi si presterebbe a mio avviso ad un curioso studio; senza contare che, dal lato giuridico, e specialmente rispetto alla procedura, molte ed importanti discussioni potrebbero farsi.

Questi volumi, meglio dei precedenti, perchè più numerosi, quantunque con non minori interruzioni (1), ci aiutano anche a ricostruire la serie dei podestà ed a farcene conoscere il carattere.

\* \* \*

E veniamo finalmente alle *filze* o *fogliazzi* infilati.

Quando cominciai il lavoro di riordinamento esse erano in numero di 150, in parte consunte o rose dai topi, in parte mancanti di cartoni di protezione, in parte prive della *lenza*, o spago, e quindi sciolte. Ma non appena ebbi dato una scorsa al loro contenuto dovetti accorgermi che una parte di quelle risultava dall'accoppiamento casuale di due o più filze, o frammenti di filze di epoche diverse, d'argomenti diversi, accoppiamento avvenuto in epoca relativamente recente, quando cioè dalla sala comunale i documenti erano stati trasportati nello

(1) Mancano i volumi dal 1611 al 1625, dal 1631 al 1634, dal 1635 al 1639, dal 1641 al 1642, dal 1643 al 1644, dal 1645 al 1648, dal 1653 al 1658, dal 1676 al 1679, dal 1680 al 1684, dal 1697 al 1698, dal 1707 al 1709, dal 1730 al 1731, dal 1776 al 1777 e finalmente tutti quelli dal 1786 al 1793.

Vi sono poi solamente frammentari, o per metà soltanto, altri registri, come il 122 (1722-27), il 130 (1742-44) ed altri, che contengono i processi solo d'una parte dell'anno. Ma non sempre queste lacune sono complete, perchè il cancelliere, o registrava in ritardo gli atti di un processo, o, quando per un supplemento d'inchiesta doveva riapirlo, riassumeva in poche parole ciò che nei volumi precedenti si conteneva; sicchè molti vuoti si potrebbero colmare.



stanzino chiuso. Altre filze invece apparivano composte di carte di epoche diverse; ma l'ordine cronologico dato alle carte, alcune delle quali ancora infilate, dimostrava che la raccolta era stata fatta in epoca remota, e probabilmente dagli stessi notai o cancellieri del Comune in seguito alle ispezioni ed alle raccomandazioni dei sindacatori del 1649, del 1722 e del 1762, i quali, come abbiamo veduto, hanno lasciata memoria di sè nei registri e d'altri, che possiam credere facessero ispezioni in epoche più vicine a noi, quantunque non ce ne rimanga il ricordo.

Mi parve dunque opportuno di lasciar intatte queste ultime filze; e necessario invece di separare quelle che per ignoranza erano state accozzate a caso, e di tentare di ricomporre le sparse membra di quelle disgregate. Lavoro, come ogun vede, non piacevole, ma tutt'altro che difficile, ove si ponesse mente alla cronologia dei documenti; m'è però venuto meno il tempo, solo perchè la curiosità mi spingeva a gettar un'occhiata, oltre che alla data, anche al contenuto, quasi sempre importante; ma perchè veramente il lavoro di divisione dovette più volte esser rifatto.

Ho in questo modo formato di 150 ben 168 filze, così distribuite:

Dal N. 1 al N. 26 (compresi due numeri duplicati 20<sup>bis</sup> e 20<sup>ter</sup>) carte del secolo XVI. La più antica (N. 1) contiene carte dal 1512 al 1560; ve n'hanno altre (N. 2, N. 3 etc.), che hanno carte del 1527, del 1529, del 1532; una (N. 6) rovinata dai topi e quasi illegibile, ha carte solo dell'anno 1544; le altre per lo più hanno documenti di un lungo periodo d'anni (1). Ho dato loro l'ordine numerico, secondo la data della carta più antica; senza curarmi della data a cui giungevano le più recenti. Questo primo gruppo è quindi in prevalenza miscelaneo, e si deve certamente la sua conservazione all'opera solerte dei sindacatori genevosi.

Dal N. 27 fino al N. 95 seguono con poche interruzioni le filze del secolo XVII, ciascuna delle quali contiene i documenti d'un anno, di due, talvolta anche di tre; talora per un medesimo anno v'hanno due filze, una per gli atti del Comune, l'altra per

---

(1) Per maggior chiarezza riporto qui un sunto dell'inventario - catalogo - N. 1 (1512-1560), N. 2 (1527-1532), N. 3 (1529-1600), N. 4 (1532-1536), N. 5 (1537-1600), N. 6 (1544), N. 7 (1548-1570), N. 8 (1555), N. 9 (1556-1600), N. 10 (1559), N. 11 (1559-1588), N. 12 (1560-1602), N. 13 (1560-1605), N. 14 (1562), N. 15 (1563 e seg.), N. 16 (1570-72).

il carteggio del Podestà; una volta anche si trovano (N. 78 e N. 79) in una filza documenti di giustizia civile, e in un'altra quelli di giustizia criminale. Alcune sono frammentarie; sono riuscito a ricostituirne altre quasi per intero, aggiungendovi le carte sciolte di altre filze, giovandomi della *pandetta* o *rubricella*, che si trova frequentemente. A quelle che eran prive d'uno o d'ambidue i cartoni di protezione, ho provveduto con una custodia di carta molto resistente, tenuta ferma mediante spaghi incrociati.

Dal N. 96 al N. 145, che son le filze del secolo XVIII, le lacune divengono più sensibili; e il lavoro di ricostituzione mi riuscì meno facile; tuttavia ho potuto ristabilire in gran parte la filza N. 111, degli anni 1720-21, togliendo i documenti che erano stati aggiunti alle filze N. 115, 118, 119, 137, anch'esse incomplete e rimaste senza protezione. Così pure ho potuto ricostituire la filza 131 (anni 1762-63), la 140 (1781-84) ed altre ancora. Sono rimaste incomplete la filza 96 (anno 1701), la 118 (1734-35), la 134 ((1771-72), la 142 (1785) ed altre parecchie.

La raccolta ordinata cessa col N. 145 (anni 1791-93). Le filze che seguono devono ancora essere ordinate; ma richiedono minuto, diligentissimo lavoro, e per conseguenza tempo ben più abbondante, di quel che io avessi a mia disposizione. Le ho — per adesso — raccolte alla meglio, avvolgendole in pacchi di carta resistente per impedirne la dispersione, e le ho catalogate, sotto il titolo di *Carte sfilate da riordinare* nell'ordine seguente:

- N. 146 Carte del 1604 e 1605 mescolate a carte del sec. XVI
- » 147 Carte del 1601 e 1619 » » »
- » 148 Carte sciolte del sec. XVI e principi del XVII
- » 149-155 Carte sciolte dei secoli XVI-XIX
- » 156 Carte dei secoli XVI-XVIII
- » 157 Carte dei secoli XVII-XVIII
- » 158-159 Carte del sec. XVIII con altre del sec. XVI
- » 160-167 Carte del sec. XVIII e dei primordi del XIX

Ho lasciata al suo posto in ordine cronologico la filza N. 132 che contiene solo *patenti di sanità* degli anni 1762-63.

Rispetto al contenuto, le filze possono in maggioranza dirsi miscellanee; in prevalenza si trovano lettere del governo di Ge-

nova ai podestà per tutto ciò che aveva attinenza alla pubblica amministrazione, alle imposte, alla legislazione, alla difesa, o risposte del podestà ai magistrati della Repubblica; ma non mancano documenti dell'amministrazione comunale, atti di processi civili e criminali, denunce, reclami, perizie, verbali, perfino talvolta i foglietti volanti di appunti presi dal cancelliere, e le ricevute di somme pagate per indennità.

Queste carte, non esito a dirlo, sono preziose, e possono supplire in parte alla scarsezza dei volumi *Litterarum*, e delle filze *Podestatarum* dell'archivio di Genova. — Io v'ho potuto gettar solo uno sguardo fugace, (perchè ormai molti e molti giorni erano trascorsi e l'ora della partenza s'avvicinava); ma posso dire d'aver scorto notevoli lettere del Doge intorno alle corriere dei Turchi e dei Barbareschi, d'aver preso nota d'armamenti di galee (filze 17, 21 etc.), d'aver veduto inventarî del castello di Portovenere, d'uno dei quali ho preso copia; lettere importanti del capitano di Spezia, dei sindaci di Marola, di Fezzano, di Lerici, confuse in mezzo a comparse conclusionali di procuratori e di avvocati, a relazioni chirurgiche, a denunce anonime, a verbali di contravvenzione del nunzio, o del bargello.

Preziosissima poi è la messe delle Gride, degli Avvisi a stampa, dei manifesti, coi quali la Repubblica di Genova dava notizie ai sudditi di tutti i regolamenti, di tutte le modificazioni alle leggi, ordinandone l'affissione nell'albo della curia comunale. Ve ne saranno, a dir poco, duecento e su svariatissimi argomenti; dalle regole per il *seminario* o giuoco del lotto, dalle modificazioni delle tariffe di dogana, del valore delle monete, delle tasse d'ancoraggio, alle ordinanze di sanità marittima, ai regolamenti di polizia giudiziaria, ai proclami in occasione di gravi avvenimenti pubblici.

Queste stampe sono frammiste alle carte e sparse nelle varie filze; nè io ho osato toccarle; ma chi ne facesse uno spoglio potrebbe avere un prezioso materiale per la storia della legislazione, della finanza, del tesoro genovese per gli ultimi due secoli della Repubblica, materiale che, oso dirlo, non troverebbe forse così abbondante e così alla mano neppure nel nostro archivio di Stato.

\* \* \*

È ormai tempo di concludere questa breve memoria, che non aveva altro scopo se non quello di far conoscere agli stu-

diosi una piccola e fin qui sconosciuta raccolta di carte, non intieramente estranee alla storia generale della Liguria e di eccitare qualcuno, che abbia maggior opportunità e tempo di me, a proseguire l'opera di riordinamento e di spoglio, che io ho appena incominciata.

La miniera è piccolissima; ma, se sfruttata bene e razionalmente, potrebbe non essere improduttiva.

Un altro scopo ancora hanno queste mie note; di ricordare agli illustri uomini che presiedono agli archivi d'Italia, il voto del VI Congresso Storico, che da Roma raccomandava la sorveglianza e la tutela degli archivi comunali, in gran parte votati ad una immeritata dispersione.

CAMILLO MANFRONI

---

SOPRA GLI AUTORI  
DI DUE RELAZIONI ANONIME  
DI GENOVA

---

Fra le *Relazioni degli ambasciatori veneti* pubblicate dall'Albèri sono comprese due *Relazioni dello Stato di Genova nel Secolo XVI*, che il raccoglitore dà come anonime, facendole precedere dal seguente breve avvertimento: « Non sono queste due delle solite Relazioni diplomatiche, ma piuttosto appunti sulle cose di Genova, de' quali nè pur si rileva l'autore. Ma sì perchè le troviamo in mezzo a documenti veneti, sì perchè anche queste sono cose buone a sapersi, ci è parso che qui potessero aver luogo con soddisfazione del lettore ». (1)

Queste due *Relazioni* videro un'altra volta la luce nella Collana degli scrittori delle cose politiche italiane nel secolo XVI pubblicata da Cesare Bini (Eugenio Camerini), e precisamente nel primo volume della raccolta, insieme con *La Repubblica di*

---

(1) *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, raccolte, annotate ed edite da Eugenio Alberi, a spese di una Società. Serie II, vol. 2, Firenze, Tipografia e calcografia all'insegna di Clio, 1841, in - 8. Pag. 430.